Intervista col compagno Fredduzzi segretario della Federazione

Oltre 800 nuovi comunisti nel Viterbese: come il partito è giunto a questo successo

Iniziativa politica e slancio organizzativo - Cento per cento nel tesseramento - Il "Mese del proselitismo" - L'azione unitaria verso la base democristiana - Debolezze e ripresa nella città - Battaglia antimonopolistica e Regioni - La "campagna ideale"

(Dal nostro corrispondente)

VITERBO, *marzo*. — La Federazione di Viterbo ha raggiunto il 100% del tesseramento rispetto al 1959 subito dopo il IX Congresso nazionale ed ha continuato a reclutare nuovi militanti nel corso della azione per imporre una soluzione democratica della crisi governativa. Alla data attuale gli iscritti al Partito sono 8.048 dei quali 835 reclutati; è inoltre in corso in tutta la provincia il «Mese del proselitismo» per portare nelle file del Partito mille nuovi lavoratori.

Su questa esperienza largamente positiva della organizzazione comunista viterbese abbiamo avuto con il compagno Cesare Fredduzzi, segretario della Federazione e membro del Comitato centrale, un colloquio che riteniamo utile riportare.

D. — *Come si è arrivati all'importante risultato, e quali sono, in particolare, l'azione politica e il lavoro di organizzazione a cui è possibile ricollegare i successi conseguiti?*

R. — Non bisogna dimenticare che il 1959 è stato un anno di molteplici iniziative in difesa della pace e verso le categorie lavoratrici fondamentali della provincia, assegnatari e braccianti, artigiani e cooperatori, mezzadri e viticoltori.

L'azione del Partito per la formazione di una nuova maggioranza democratica nel Paese e nelle amministrazioni locali, per la creazione dell'Ente Regione e per un piano di sviluppo economico regionale, si è venuta caratterizzando sulla crescente opposizione di forze cattoliche democratiche all'interno della DC, che nel Viterbese e nel Lazio è controllata dall'on. Andreotti.

E' opportuno ricordare, anche se schematicamente: il dibattito all'interno della DC e l'invalidazione del suo congresso provinciale; la spaccatura all'interno del Comitato provinciale e la crisi del partito di maggioranza a Viterbo e in altri centri; il dibattito sul Piano regolatore del capoluogo; l'ordine del giorno del gruppo consiliare comunista e di tutta la sinistra viterbese per l'Ente Regione; il voto unitario del Consiglio comunale di Viterbo contro il monopolio elettrico e quello del Consiglio comunale di Tarquinia per la creazione della Regione; la mozione di sfiducia di un consigliere comunale dc del capoluogo contro la Giunta comunale andreottiana; la crisi della sezione dc di Bomarzo e di altri comuni; la conquista delle università agrarie di Monteromano, Torre Alfina e Castel Cellesi; l'azione unitaria in difesa delle ferrovie dell'Alto Lazio e contro la smobilitazione della pretura di Acquapendente; e l'agitazione dei contadini alluvionati di Tarquinia e di Orte.

Impegnati ad affrontare questa realtà nuova e in continuo movimento, abbiamo operato in modo che la elaborazione della nostra politica e la sua realizzazione pratica non fossero mai disgiunte (come ha sottolineato il compagno Togliatti al recente CC) dal lavoro specifico di organizzazione e di costruzione del Partito: nel reclutamento di altri lavoratori e nella creazione di nuove sezioni, nella costituzione dei comitati di zona e nel funzionamento delle cellule, nel rinnovamento della politica e dei quadri in diversi comuni del Viterbese.

D. — *Esistono tuttavia delle «zone di ritardo» nell'azione di rafforzamento del Partito. Quale è, a questo proposito, la vostra esperienza?*

R. — Una esperienza valida, e per noi assai significativa, è quella di Viterbo città. Qui è in corso un'intensa e intelligente attività politica per la creazione di una nuova maggioranza democratica al Comune. La DC è divisa e isolata; il Partito ha presentato un «programma minimo» per lo sviluppo della città. Tuttavia difetti di carattere organizzativo, che sono in via di superamento, hanno provocato un ritardo nella azione di tesseramento e di proselitismo.

In questi ultimi giorni attorno alle iniziative per la crisi governativa e comunale la sezione del capoluogo è stata molto impegnata in una battaglia politica che ha fatto fare seri passi in avanti nel rafforzamento del Partito e nel funzionamento delle cellule; si è inaugurata la nuova sezione, sono stati ritesserati e reclutati 50 compagni: questo lavoro ha consentito di raggiungere rapidamente il 90 per cento degli iscritti del 1959.

D. — *E nel momento politico attuale, qual è l'azione che va conducendo l'organizzazione comunista viterbese?*

R. — Premetto che anche nel Viterbese il Partito ha accolto con soddisfazione le decisioni del IX Congresso nazionale, e stanno a confermarlo le iniziative unitarie in corso per una soluzione democratica della crisi governativa.

Non sono mancate zone d'ombra, momenti di sottovalutazione delle giuste analisi del IX Congresso e un certo ritardo nel reagire alla grave crisi politica attuale. Tutto ciò è stato superato col dibattito all'interno e fuori del Partito e con l'azione unitaria: lo sciopero generale cittadino di Civitacastellana in difesa dell'industria ceramica; l'azione dei contadini di Canino contro la riduzione della produzione delle barbabietole; le prese di posizioni comuni della CISL, CGIL, ACLI, UIL di Tarquinia e di Canino; le iniziative in diversi comuni, come Acquapendente, Soriano e Proceno, per la creazione della Regione nel Lazio; la manifestazione pubblica di Viterbo sulle proposte del PCI per un nuovo governo alla quale hanno partecipato socialisti e repubblicani; il convegno economico per la rinascita di Ronciglione che ha visto la partecipazione di dirigenti del PSI, dc e bonomiani; i numerosi e affollati comizi per informare la opinione pubblica sull'andamento della crisi.

La esperienza ci dimostra che la denuncia dell'azione dei dirigenti andreottiani del Lazio deve essere accompagnata da una forte pressione popolare: solo così è possibile allargare il fronte unitario, dare coraggio alla sinistra dc e persino a quei dirigenti andreottiani democratici i quali concordano con noi che la via dello sviluppo economico passa attraverso alla lotta contro i monopoli, a un diverso assetto colturale del Lazio e alla creazione della Regione.

D. — *Quanto hai esposto finora, ci sembra che offra già gli elementi di un piano di lavoro articolato in cui è sempre presente il legame tra l'iniziativa politica e la organizzazione. Vuoi dirci, in particolare, come vi siete mossi durante quella che potremmo chiamare la «fase di superamento» degli iscritti del 1959?*

R. — Dopo il IX Congresso abbiamo fatto una analisi attenta dell'andamento della campagna del tesseramento, che si imponeva perché l'obiettivo del 100% in occasione del IX Congresso non era stato raggiunto. Sulla base del documento della segreteria del Partito abbiamo aggiornato il piano di lavoro con misure straordinarie di propaganda e di organizzazione per aiutare le sezioni ritardatarie a dare maggiore slancio al proselitismo; ci siamo così posti due obiettivi: raggiungere il 100 per cento alla fine di febbraio e reclutare mille nuovi iscritti.

Sottolineo queste iniziative, ovviamente, non come espedienti originali ma come caratteristiche permanenti e irrinunciabili del nostro lavoro: sono infatti il costante e ininterrotto contatto con le sezioni, l'aiuto alle organizzazioni più deboli, la iniziativa politica dei Comitati di zona, l'azione di propaganda che ci hanno permesso, nel vivo delle lotte rivendicative e della battaglia per una nuova maggioranza, di superare gli iscritti del 1959, e che ci danno la certezza, in rapporto anche al lavoro di preparazione della campagna elettorale, di raggiungere i 9.500 iscritti, vale a dire 1.000 iscritti in più del 1959.

D. — *Quali iniziative avete preso per i nuovi militanti per elevare il livello ideologico generale dei compagni, tenendo conto, come hai già in parte sottolineato, della esigenza di dare a tutta la nostra azione un maggiore respiro ideale?*

R. — Qui c'è, obiettivamente, una nostra lacuna anche se vi sono delle recenti esperienze positive A Monteromano, ad esempio, in occasione della inaugurazione dei nuovi locali della sezione un compagno ha illustrato ai nuovi iscritti la dichiarazione programmatica del PCI e si è soffermato sulle esperienze di un suo viaggio nell'URSS. In altri comuni si sono tenute conferenze.

Ci rendiamo conto però che tutto ciò non basta e siamo d'accordo con le indicazioni del compagno Togliatti. Nel nostro piano di lavoro prevediamo brevi corsi, conferenze, piccole riunioni e diamo largo spazio al lavoro per la diffusione dell'*Unità* e di tutta la nostra letteratura.

Insistiamo perché in tutte le riunioni, piccole e grandi ci sia un maggior contenuto ideale, che a tutta la nostra attività, in parola, sia impressa quella tensione politica e ideale, senza la quale non si conquistano stabili e validi successi.

LUIGI PETROSELLI

TESSERAMENTO AL PCI

Crotone raggiunge l'obbiettivo

La Federazione comunista di Crotone ha raggiunto l'obbiettivo fissatosi per il tesseramento. Il segretario della Federazione ha così telegrafato al compagno Togliatti: «Comunichiamo raggiungimento obbiettivo ottomila tesserati e impegnamoci proseguire azione proselitismo reclutando cinquecento nuovi iscritti. Caruso».

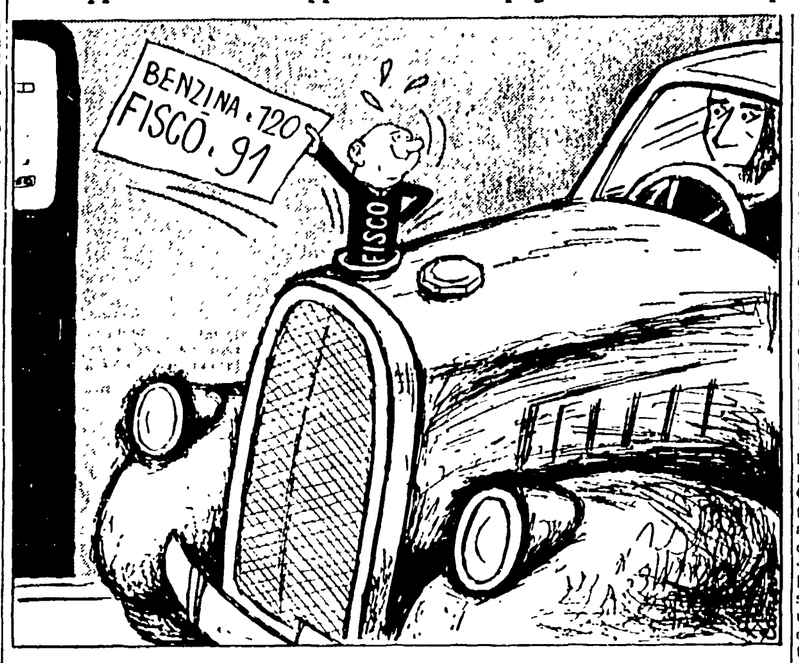
Ecco il testo di altri telegrammi giunti alla Direzione del Partito: «Comitato zona Isola d'Elba tesseramento 1960 centocinque per cento, centoventi reclutati, lavoro prosegue. Galli».

«Sezione Stalin Andria raggiunto 100 per cento nel tesseramento, impegno andare avanti. La Segreteria».

Dopo il ribasso imposto dall'AGIP

L'incidenza fiscale sulla benzina ha superato ogni altro precedente

Neppure con il sovrapprezzo Suez si pagava una così alta percentuale di tasse



Il prezzo della benzina scenderà a cento lire? Dopo la decisione presa dall'AGIP di ridurre di 5 lire il prezzo ai distributori, decisione adottata poi anche da tutte le società private, la stampa e gli organi interessati alla motorizzazione chiedono unanimemente che anche lo Stato venga incontro a una larghissima categoria di cittadini, riducendo l'onere fiscale che fino ad oggi grava in maniera veramente eccessiva sui carburanti. Una riduzione delle tasse e un ulteriore ritocco del prezzo del prodotto, potrebbero far fissare intorno alle cento lire al litro il prezzo della benzina normale e a 110 lire quella *super*.

La richiesta degli automobilisti non è dal resto nè demagogica nè irrealizzabile. Già nel mese scorso i deputati comunisti presentarono alla Camera una mozione dove si dimostrava come fosse possibile portare a cento lire il prezzo della benzina, senza che lo Stato subisse una perdita irrimediabile. La diminuzione di prezzo, infatti, determinerebbe un aumento della vendita e quindi un introito maggiore per il fisco. A questo proposito basta ricordare che quando venne abolito il balzello per Suez e la benzina subì un ribasso di 14 lire, i consumi aumentarono nel breve giro di alcune settimane del 14.4 per cento.

A questa considerazione bisogna aggiungere che oggi, dopo la decisione dell'AGIP, la percentuale di tasse che grava su ogni litro di benzina è ulteriormente aumentato, ragiungendo una cifra record. Come è noto oggi su ogni litro di benzina gravano ben 90,82 lire di tasse, pari al 75,68 per cento sul prezzo del carburante al consumo (120 lire al litro). Prima della riduzione imposta dalla azienda di Stato la percentuale era del 73 per cento. Neppure quando il governo ricorse al decreto catenaccio per esaudire le richieste delle compagnie petrolifere, si è determinata una così grossa incidenza di imposte sul prezzo della benzina. Basta ricordare a questo proposito che nel novembre del 1956 (quando venne fissato il sovrapprezzo Suez) su 142 lire gravava una tassa di 105.06 pari al 74 per cento.

Da queste poche cifre si vede abbastanza chiaramente come le imposte sulla benzina altro Stato esercita una incidenza impossibile. Nessun'altro Stato esercita una così grave pressione fiscale sui carburanti; l'Italia ha infatti, proprio per le eccessive tasse, il più alto prezzo della benzina. Di fronte infatti alle attuali nostre 120 lire al litro, si hanno le seguenti cifre negli altri paesi: Svizzera 70,54, Olanda 74,05, Austria 74,20, Svezia 86,39, Inghilterra 90,22, Germania Occidentale 93,56, Stati Uniti 48,04 al litro con una tassa pari al 30 per cento.

Un provvedimento governativo di riduzione delle imposte è quindi auspicabile. Una riduzione dei prezzi del carburante determinerà — giustamente si afferma nella mozione comunista presentata alla Camera — un ulteriore incremento della motorizzazione, la quale, nella odierna organizzazione della nostra società, si ricollega prevalentemente all'esigenza del lavoro e della produzione piuttosto che a quelle del lusso e dello svago.

Nuovo colossale «crack» a Genova

Il «re del cacao» Delfino fallisce per due miliardi

(Dalla nostra redazione)

GENOVA, 22. — Poche righe d'una sentenza del Tribunale fallimentare riguardo la «Società Generale Cacao» hanno dato nuovi e sino ad oggi insuperati limiti alle bancarotte sino ad oggi scoppiate nell'ambiente commerciale della nostra città: oltre due miliardi.

Il «crak» di Alessandro Delfino, conosciuto sino a ieri come il «re del cacao», ha quindi superato quelli del marchese Giannetto De Cavi, della Roiseceo e del gruppo Nicolay-SFIAR.

Alessandro Delfino venne arrestato nella sua lussuosa abitazione ad Albaro il 22 *gennaio scorso* sotto l'accusa di bancarotta fraudolenta nella sua qualità di amministratore unico della «Società Spremitura Cacao», azienda fallita con un passivo di oltre un miliardo. Col fallimento della «Società Generale Cacao», di cui il Delfino era azionista e procuratore generale, il passivo raggiunge oggi e supera largamente i due miliardi.

La sconcertante personalità dell'industriale fu al centro di infiniti pettegolezzi da parte dei grossi commercianti genovesi che lo consideravano un «parvenu».

Oggi è venuto in luce un incredibile retroscena che vede coinvolti tre istituti bancari ed un direttore di banca, che si proclama pubblicamente incapace e malato di mente.

Nel dicembre scorso la «Banque Ottomane» di Marsiglia chiese al Tribunale della nostra città di emettere un'ingiunzione di pagamento nei confronti della «Società Generale Cacao», la stessa dichiarata fallita in questi giorni, e del «Banco di Sardegna».

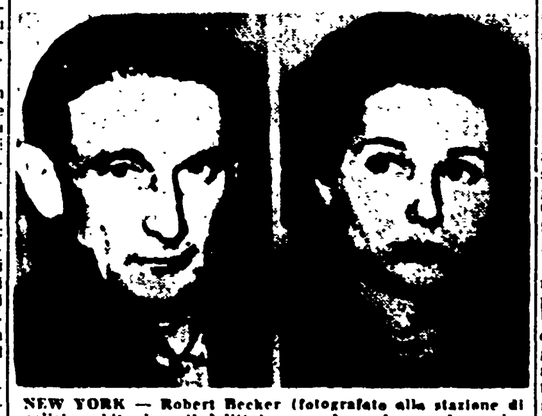
I legali dell'istituto di credito francese nel loro esposto affermavano che la «Banque Ottomane» e il suo corrispondente genovese «Banco di Sicilia», avevano presentato all'incasso due cambiali per l'importo di ottanta milioni della «Società Generale Cacao» e che tali cambiali erano tornate protestate. Solidalmente con l'azienda di Delfino era però obbligato a mantenere l'impegno cambiario anche il «Banco di Sardegna», nella sua sede genovese, ma quest'ultimo, allegando pretestuosi motivi, rifiutava lo adempimento degli obblighi assunti con lettere.

Una volta chiamato in causa, il «Banco di Sardegna» rivelò una straordinaria circostanza: quella cioè d'essere stato diretto da un incapace, il quale era, perdipiù, sotto cura da uno psichiatra. L'incredibile situazione è stata rivelata dallo stesso direttore di banca Oscar Lucci, che, in un esposto alla Procura della Repubblica, ha affermato di essere stato raggirato da un gruppo di persone le quali, approfittando delle sue diminuite capacità mentali — «da diversi anni sono in cura presso uno psichiatra» afferma tra l'altro il banchiere — lo avrebbero indotto a rilasciare garanzie e fidejussioni all'industriale Alessandro Delfino per un ammontare di un miliardo e mezzo, nonostante la situazione del «re del Cacao» fosse, dal punto di vista finanziario, catastrofica.

La ragione di una simile, incredibile quasi, denuncia sta nel fatto che il «Banco di Sardegna» si troverebbe esposto nei confronti del Delfino per circa un miliardo e mezzo avendo garantito — tramite una compagnia di assicurazione — i debiti contratti dalle aziende controllate dal «re del cacao» con il fisco, relativamente alle imposte doganali, e con i propri fornitori francesi.

P. Sa.

Subito dopo sposato uccide il suo ex rivale



NEW YORK — Robert Becker (fotografato alla stazione di polizia subito dopo il delitto), sposa da poche ore, ha ucciso nella stessa giornata del suo matrimonio il suo ex rivale in amore, Arthur Tortorello. Becker e Tortorello corteggiavano da cinque anni la stessa signorina, Johanne Smith (a destra), la quale infine si era decisa e ieri ha sposato il Becker. Poche ore dopo Becker e sua moglie si recavano in visita dai genitori e lo sposo, vedendo nella casa Arthur Tortorello gli sparava contro uccidendolo (Telefoto)

Proseguono oggi le trattative pei telefonici

Al ministero del Lavoro ha avuto luogo ieri l'annunciata riunione convocata dal ministro Zaccagnini per un esame della vertenza in atto nel settore delle aziende telefoniche a seguito della rottura, in sede sindacale, delle trattative per il rinnovo del contratto collettivo per i lavoratori della categoria. Dopo un esame di carattere generale dei punti che avevano determinato l'interruzione delle discussioni, la riunione è stata aggiornata ad oggi. I lavoratori hanno confermato la loro volontà di estendere a tutti i centri la lotta, se le trattative falliranno.

Oggi il direttivo della FILZIAT

Si riunisce oggi a Bologna il comitato direttivo della Federazione italiana lavoratori dello zucchero, delle industrie alimentari e del tabacco (FILZIAT) per procedere alla elezione dei membri della segreteria e del comitato esecutivo. Il C D della FILZIAT prenderà inoltre in esame alcune iniziative da adottare per dare corso alle decisioni del recente Congresso nazionale della Federazione sul piano rivendicativo.

Oggi scioperano i lavoratori delle pelletterie

MILANO, 22 — Domani i lavoratori pellettieri delle provincie di Varese, Pavia, Modena, Bologna, Firenze e Perugia, oltreché quelli delle maggiori aziende del settore di Milano, scenderanno in sciopero per 24 ore. Tale prima azione di lotta unitaria, proclamata dalle tre organizzazioni sindacali, si inquadra nel programma di agitazioni e di lotta dei lavoratori per il rinnovo del contratto nazionale di lavoro, sul quale gli industriali del ramo non intendono discutere.

In agitazione i lavoratori dei maglifici

MILANO, 22 — Il comitato direttivo del sindacato unitario dei lavoratori dipendenti dalle industrie delle maglie e delle calze, ha esaminato la situazione determinatasi dopo la rottura delle trattative per il contratto di lavoro che interessa 180 000 lavoratori. La riunione si è conclusa con l'orientamento di proclamare uno sciopero per la fine di marzo o i primi di aprile, previo accordo con le altre organizzazioni sindacali, quale prima manifestazione di lotta della categoria nella quale regna una vivissima agitazione causata dal comportamento degli industriali che ha provocato la rottura delle trattative.

Sulle «baronie elettriche»

Polemica di Ernesto Rossi con il ministro dei LL.PP.

Replica e controreplica sulle 7 concessioni prorogate

Ma non si conoscono i nomi delle società interessate

Continua la polemica a proposito delle concessioni alle aziende elettriche. Rispondendo ad alcune affermazioni fatte dal prof. Rossi al convegno indetto dagli «Amici del Mondo» il ministero dei Lavori Pubblici aveva precisato che su 900 concessioni solo per sette era stato prorogato il termine di scadenza.

Alla nuova domanda «Quali sono poi le sette concessioni prorogate?» il ministero ha risposto con un comunicato dell'Ansa stampa che non offre tuttavia molti elementi di chiarimento. Puntualmente il professor Ernesto Rossi ha replicato attraverso un'agenzia di stampa.

«Sarei stato molto più soddisfatto — egli ha tra l'altro dichiarato — se il comunicato, invece di affermare in modo così categorico che l'on. Togni non ha mai detto che «questi tutte» (parole riportate tra virgolette) le concessioni a scadenza nel 1977 erano state prorogate, avesse precisato che lo on. Togni non ha mai riconosciuto, in Consiglio dei ministri, che delle concessioni, poche o molte, sono state prorogate. Io non avevo la pretesa di riferire le parole precise dell'on. Togni, ma ancora credo che, in quel Consiglio dei ministri, egli abbia lamentato che ciò fosse avvenuto, dandone la responsabilità a un suo predecessore. E sarei stato anche più soddisfatto se il comunicato avesse precisato gli estremi delle sette concessioni prorogate e i nomi delle società concessionarie, anche perché, nella pubblicazione ministeriale «grandi utilizzazioni idrauliche per forze motrici 1959», sono riuscito a riconoscere soltanto uno dei sette casi indicati nel primo comunicato, mentre ho creduto di trovare divers; altri non indicati; in tale comunicato. Ma ringrazio egualmente il ministro Togni per avere fornito delle informazioni che erano state tenute finora riservatissime dal suo ministero, e lo ringrazio in particolar modo di avermi autorizzato a consultare l'elenco delle concessioni che verranno a scadere nel 1977, con la indicazione per ciascuna di esse della potenza degli impianti e di qualsiasi dettaglio, per ogni e qualsiasi esame che riterrò opportuno eventualmente di compiere».

«E' una autorizzazione — conclude il prof. Rossi — di cui mi varrò veramente nei prossimi giorni per rendere pubblici i risultati della mia indagine, nell'interesse esclusivamente della verità».

Nuovi ricatti dei baroni dell'elettricità

Una delle tavole attorno alle quali siede il gruppo decisivo della borghesia italiana è senza dubbio quella del Consiglio d'amministrazione della società italiana Strade Ferrate Meridionali, meglio nota negli ambienti finanziari sotto il nome di «gruppo Bastogi». Quelle «strade ferrate» non debbono trarre in inganno, sono rimaste a ricordare le origini modeste di un trust finanziario, alla cui direzione troviamo: il gruppo Edison (Biamonti, Valerio, Rossello), la FIAT (Agnelli), l'Italcementi (Pesenti), la Montecatini (Faina), la Pirelli, la Meridionale d'elettricità (Cenzato), la Valdarno (Cini), la Compagnia grandi alberghi (Gaggia), la finanza vaticana, ecc.

I rappresentanti dell'alta finanza italiana hanno utilizzato l'annuale assemblea sociale della Bastogi per solenni dichiarazioni politiche, centrate soprattutto su due argomenti: «Esigenza di porre limiti all'intervento statale in campo imprenditoriale, in modo da avere una atmosfera serena per la iniziativa privata» e opposizione ad ogni misura di nazionalizzare o di controllo nel settore elettrico, pena il solito ricatto di vedere inaridire i rifornimenti energetici del Paese. Si tratta di un nuovo ricatto dei «re del Kwh».

L'assemblea ha tra l'altro deciso di regalare agli azionisti un aumento gratuito di capitale per 3 miliardi, oltre al tradizionale dividendo.

La RAI e le aziende elettriche

Attraverso un'agenzia di Stampa la RAI ha fatto sapere che solo per una pura coincidenza la conversazione radiofonica dell'ing. Vittorio De Biasi (alias Edison) fu trasmessa lo stesso giorno in cui aveva inizio il convegno sulle «baronie elettriche». A riprova della sua imparzialità la RAI comunica poi che le tesi sulla nazionalizzazione delle aziende elettriche saranno illustrate dai rispettivi sostenitori nel «Convegno dei cinque» in programma per mercoledì 30 marzo dalle ore 21,35 alle 22,15.

La crisi politica

(Continuazione dalla 1. pagina)

le cose all'interno della DC. Alfio Russo sulla *Nazione* ricorda che Tambroni, al Congresso di Firenze, bloccò con la lista fanfaniana soccombente; e si chiede: «Il partito che a Firenze gli negò fiducia e voti, può ora confidare all'on. Tambroni il mandato di sciogliere questa drammatica crisi?». Da più parti, *infatti, si sottolinea la posizione* molto personale e piuttosto isolata che Tambroni ha nel partito, per cui non lo si può considerare rappresentante di alcuna corrente specifica e, comunque, non certo dell'attuale gruppo dirigente.

Il partito appare, dunque, più che mai spaccato. Negli ultimi giorni si è manifestata una frattura profonda tra Direzione e gruppi parlamentari, e ben si comprende come questo possa avere ripercussioni delicatissime nel caso in cui si dovesse giungere a un'anticipata convocazione dei comizi elettorali. La battaglia per il potere è riaperta. La posizione di Moro — nonostante l'ermetico silenzio in cui egli si è chiuso — appare decisamente traballante. Si assicura che il segretario del partito si presenterà dimissionario al Consiglio nazionale, per sollecitare una verifica della maggioranza e per ribadire la sua linea politica, nel quadro della quale il governo Tambroni verrebbe visto solo come un espediente temporaneo che non annulla i problemi di fondo posti dalla crisi. C'è chi dice che Moro si appoggerà sui fanfaniani in Consiglio nazionale per mantenersi in sella; c'è chi dice che Scelba e i notabili si apprestino a rovesciarlo; correvano anche voci, poi smentite, di dimissioni di Gui dalla presidenza del gruppo parlamentare.

E' stato intanto confermato che negli ultimi giorni Scelba ha inviato una lettera a Segni annunciandogli la propria ostilità a ogni tentativo di centro-sinistra. E' stata invece smentita, come «destituita di ogni e qualsiasi fondamento», l'esistenza di una lettera firmata da 80 parlamentari dc, preannuncianti un proprio voto contrario. Personalmente hanno smentito Manzini, Gonella, Elkan, De Cocci, Russo-Spena, Amatucci e altri. Ma anche se la lettera non c'è stata, gli 80 parlamentari rimangono.

Per parte sua, l'agenzia fanfaniana ADN ha diffuso una nota vivacemente polemica contro Segni, affermando che il suo ritiro «non traendo motivazione da fatti che riguardino la situazione politica quale era stata definita dalle indicazioni della DC e dei due partiti che con essa dovevano dar vita al tripartito, lascia inalterata e impregiudicata la formula di centro-sinistra. Questa situazione, d'altra parte, non risulta modificata dall'affidamento all'on. Tambroni dell'incarico di formare un governo che adempia ad alcuni impegni costituzionali come l'approvazione dei bilanci. Adempiuti tali impegni, e al passaggio ad un governo di impegno programmatico, tutto il problema del centro-sinistra e dei rapporti tra un eventuale tripartito DC-PSDI-PRI e i socialisti si ripresenterebbe negli stessi termini».

L'agenzia Radar, della corrente di *Base*, prospetta infine la possibilità che venga richiesta la convocazione di un congresso straordinario.

«Compito dei democratici cristiani — scrive l'agenzia — è quello di rimanere fedeli alle scelte responsabilmente compiute e di respingere qualsivoglia pressione che miri a privare il partito del proprio diritto alla autonoma responsabilità di determinazione politica, anche a costo della richiesta di un Congresso straordinario che rispetto in questi tristi tempi di ricatti e di pressioni moderate quella testimonianza di fede democratica e antifascista che il Partito Popolare Italiano diede a Torino nel 1925».

IL P.S.I. I vari partiti sono andati prendendo posizione, nella giornata di ieri, nei confronti del costituendo monocolore Tambroni. E occorre dire che il panorama, dal punto di vista del neo-designato, si presenta alquanto sconfortante.

Il direttivo del gruppo parlamentare del PSI della Camera si è riunito ieri pomeriggio, per un primo scambio d'idee di carattere informativo, in vista della riunione di stamane della Direzione del partito. A una breve introduzione del compagno Nenni, nella quale pare siano stati esposti alcuni possibili atteggiamenti nei confronti del tentativo Tambroni, è seguito un rapido dibattito nel quale è stato ribadito l'impegno a tener fermi gli indirizzi politici e programmatici di fondo del PSI, pur attendendo che il neo-designato precisi meglio la composizione e l'orientamento del proprio governo.

Stamane, sull'*Avanti!*, il compagno Nenni scriverà: «I termini della questione rimangono esattamente quali erano prima del rifiuto di Segni e prima dell'incarico a Tambroni, si pongono cioè in termini programmatici e di cose. L'interrogativo oggi è di sapere se quanto nella nota si diceva (*la nota di agenzia attribuita alla penna di Moro, n.d.r.*) a proposito dell'accordo di centro-sinistra e a proposito del programma è sempre valido, se è valido per la Direzione della DC, se è valido per Tambroni il quale, al punto di partenza, ha su Segni il vantaggio della posizione presa al Congresso di Firenze per una caratterizzazione a sinistra della DC». L'articolo prosegue affermando: «Si parla di un ministero d'affari ma gli affari più impellenti del paese sono quelli di cui, soprattutto per nostra iniziativa, si discute da un mese in qua. Si parla di un ministero dei bilanci, ma il voto dei bilanci è per eccellenza un voto politico condizionato dal contenuto dei bilanci e dalle prospettive generali politiche del ministero che li presenta al Parlamento. Si parla di un ministero-ponte e può essere formula adeguata al momento, quando però sia chiaro dove il ponte conduce, su quale via instrada la macchina dello Stato».

L'agenzia *Ergo*, che di solito riferisce i punti di vista della sinistra socialista, notava ieri che la funzione di un governo d'affari «può soddisfare gli esponenti democristiani, ma non certo il Paese né la stessa base democristiana. E non si vede neanche l'utilità di consentire ulteriori scappatoie alla DC sulla pelle dei cittadini italiani». «Lo sbocco del tentativo Segni, — prosegue l'agenzia — deve suonare di richiamo alla realtà per coloro i quali vogliono una svolta a sinistra. Se la destra democristiana ha avuto partita vinta in questa fase, una ragione c'è: ed è che si è fatto troppo affidamento sulla buona volontà di questo o quell'uomo della DC, dimenticandosi la natura stessa della DC, le cui resistenze di destra vanno anzitutto piegate nel Paese, in un movimento che unisca le forze del lavoro e del progresso contro le posizioni di potere economico e le fonti di pressione. E' questa la via maestra per dare sbocco positivo alla crisi della DC, altrimenti ci si troverà di fronte ad altrettante situazioni come quella dei giorni scorsi, in cui anche davanti ad un programma più di centro che di centro-sinistra la destra democristiana sarà in condizioni di far fallire tutto».

IL P.R.I. E IL P.S.D.I. Saragat e Reale hanno avuto ieri mattina un incontro a palazzo Wedekind e hanno concordato sull'opportunità che gli organi direttivi dei due partiti si mantengano in costante contatto informativo e orientativo. Non si tratterebbe di un coordinamento delle due politiche, ma di una specie di patto di consultazione.

Entrambi i partiti hanno preso ieri posizione in merito all'incarico a Tambroni.

La Direzione del PSDI ha ribadito «all'unanimità la ferma opposizione del partito ad ogni governo monocolore, ritenendo che solo un governo di centro-sinistra, di larga apertura sociale, formato da DC, PRI, PSDI, sia in grado di risolvere i gravi problemi del paese». L'esecutivo e i parlamentari del PRI — in un loro comunicato — «pur apprezzando le ragioni che possono aver ispirato il tentativo di un governo d'affari, hanno rilevato che l'urgenza di gravi problemi dei quali il paese attende la soluzione, e l'impossibilità propria di un governo di tal genere di affrontarli, sconsigliano una tale soluzione».

Alla riunione dei repubblicani non ha partecipato Pacciardi «perché fuori Roma». Circa il ruolo svolto da Pacciardi nella svolta della crisi, il *Messaggero* di ieri scriveva: «Pacciardi dichiarò in seno alla Direzione repubblicana che egli avrebbe votato contro un governo tripartito appoggiato dal PSI. Segni non ebbe più dubbi sulla linea da seguire. Egli avrebbe anche potuto ignorare questa dichiarazione, in quanto non ripresa in nessun documento ufficiale, ma lo stesso Pacciardi gli aveva fatto sapere *direttamente* che avrebbe votato contro». A questo hanno fatto esplicito riferimento ieri sera, in un polemico corsivo, la *Voce Repubblicana*, senza nulla smentire, e anzi avvalorandolo.

E DESTRE Stamani si riuniranno la Direzione e i parlamentari del PLI. Il vicesegretario del PLI, Bozzi, ha dichiarato che — pur attendendo di conoscere le posizioni che Tambroni assumerà — «i liberali non possono dimenticare che l'on. Tambroni è l'uomo del programma economico esposto al Congresso di Firenze, programma che nessun liberale può sottoscrivere ad occhi chiusi».

La Direzione e i parlamentari del PDI si riuniranno stasera. Covelli, comunque, ha dichiarato: «Voteremo per il governo che ci riconoscerà come parte della sua maggioranza. Noi non appoggeremo alcun governo di affari. O nella maggioranza o nell'opposizione. La esperienza fatta col governo Zoli, esperienza che ci ha ammonito dal concedere gratuitamente i nostri voti, pena grosse incognite elettorali, ci consiglia di non prestarci al gioco della DC. Il partito deve fare le sue scelte, e noi non gli faremo da copertura nei suoi tentativi di restare nell'equivoco». Viene anche ricordato che Lauro ha un vecchio conto da saldare con Tambroni, il quale gli sciolse tempo fa la amministrazione napoletana.

Anche l'Esecutivo del MSI si riunirà oggi. Michelini, in una dichiarazione, è espresso ieri in senso favorevole a «un governo di ordinaria amministrazione, per poi giungere eventualmente a elezioni anticipate. Sembra che l'indirizzo dato per la soluzione della crisi dal Capo dello Stato sia proprio in questa direzione».

Anche se non vi sono state ancora pronunzie ufficiali dei partiti, il quadro, come si vede, è piuttosto nero per Tambroni. Ove si eccettui la benevola dichiarazione dei missini, non sembra che altri sia disposto a dare l'appoggio al monocolore.

Secondo le notizie di stanotte, tuttavia, risulta che Tambroni abbia intenzione di formare *comunque* il governo, di presentarlo alle Camere e di accettare *qualsiasi* maggioranza per varare i bilanci. Se la maggioranza non ci sarà e il governo cadrà, si parla insistentemente di elezioni anticipate.